

Caccia al Prof

”



Nicoletta Bertorelli*

Umberto Gastaldi esteriormente è un insegnante di Filosofia e Storia, ha 82 anni ed è in pensione. Nel profondo della sua esistenza (e in quella di noi allievi) è tuttavia in piena attività, perché uno così non va in pensione: intensifica l'attività morale mentre il corpo organico si assottiglia. Non è un "facilitatore" o un "tutor": è uno che in-segna, "segna dentro". In-segnamenti a lentissimo rilascio.

Dopo 45 anni, nel cervello risuonano ancora le formule, invariabilmente ripetute, delle indicazioni bibliografiche corrette; indimenticabili le citazioni in lingua originale e la traduzione italiana; a tratti riecheggiano anche intercalari di lieve, implacabile ironia: «Stiamo attenti, se non citiamo le fonti non si capisce niente!». Oppure «non banalizziamo».

I suoi allievi, qualche migliaio, sono legati intorno a lui, indissolubilmente. Non so se tutti abbiano chiaro il perché.

La VD (1979-80) del liceo Scientifico Gobetti di Torino è stata ed è una classe unita. Siamo anche stupiti di esserlo tanto. Io facevo fatica a legare con la gente, ma in quella classe sono stata e sto bene. Ho un'ipotesi. Per varie ragioni ci siamo uniti intorno a Umberto: il suo stile rigoroso, mica tanto confidenziale, sarebbe risultato respingente se non avesse diffuso passione intellettuale, ma anche discreta, cortese simpatia verso le persone giovani. Trovando terreno, diveniva affinità elettiva. Con me ha intrecciato un ricco epistolario, cartoline nietzscheane estemporanee, lettere negli anni bui, fino alle mail recenti.



Così succede che il 6 febbraio mi sveglio pensando a una sua lezione e mi viene da scriverla su Facebook. "Non si può "suscitare" interesse per la filosofia. Mi accontento di non spegnere

l'interesse che c'è". Il più alto insegnamento di pedagogia che abbia ricevuto, lo capisco adesso. Mentre scrivo mi fulmina un pensiero: dov'è Umberto?

So che se ne è andato da Torino: solo, senza contatti con la famiglia, in una città scelta quasi a caso: Vicenza.

Fino a dicembre ho letto suoi post.

Sulla sua pagina, un'allieva cerca notizie: non ne ha da quattro settimane. Il post è del 20 gennaio, nessuna replica.

Gli scrivo una mail. Non risponde.

Si ravviva la chat di classe. La VD.

Sulle rubriche il numero non c'è più. Staniamo le vecchie agende. Paolo e Cinzia ritrovano un numero non più attivo. Terzo giorno.

Non lo diciamo, ma temiamo la stessa cosa: che sia morto solo in casa.

Fra i contatti, due sono di Vicenza. Li interpello. Niente.

Cerchiamo sulle Pagine Bianche. Numero fisso inattivo. I vicini, inattivi. Una risponde, dice di non conoscerlo, riattacca.

Chiamo un bar di cui mi aveva parlato. Linea muta.

È ora di chiamare gli ospedali. Danila è davanti al PC... Centro!

Dal 6 dicembre è nel reparto Covid. Festa di chat. Umberto è vivo! Ma in quali condizioni?

Non siamo parenti: non ci dicono niente.

Si attiva Giorgio, primary a Torino. Informa l'ospedale che la VD al completo cerca il prof. Chiede di essere richiamato.

Quinto giorno. Scarne informazioni. Si è negativizzato, ma è completamente solo. Hanno il recapito del padrone di casa, ex collega e caro amico, per le emergenze.

Richiamo. Supplico di passare a Umberto il mio numero. Se vuole, chiamerà. Cinque minuti dopo, eccolo: ha un filo di voce, fatica a respirare ma è vivo e felice di sentirmi. «Sono molto cambiato. Preparati a vedere un fantasma».

Parto immediatamente. Roma-Vicenza mi sembra un passo, ma la macchina gripa a Orvieto: dovrò buttarla via. Andrei anche a piedi. Il travaglio non è solo mio: durante il mio viaggio, Giorgio diventa nonno. Comico: per me ha sedici anni ed è esteticamente immarcescibile.

Il giorno dopo vedo Umberto immobilizzato, attaccato all'ossigeno, ma secondo me sempre uguale. Non sono affidabile, visto come percepisco nonno Giorgio, però non ha un capello bianco, vedendomi prende colore e mi snocciola a memoria il contenuto della trentina di scaffali, divisi per argomenti, che troverò a casa sua.

Il primo giorno, impossibile affrontare discorsi sul futuro. Si parla solo di libri, lui si rianima sapendo che ce ne occuperemo. Il giorno dopo cerco prospettive.

Paola e Cinzia, che sono andate a trovarlo, raccontano che in queste ore sta per essere trasferito in una struttura riabilitativa di Noventa Vicentina, ma a Vicenza chi andrà a trovarlo? Dove andranno le sue cose?

Ha un sogno: il convitto vicino a Torino, a Lanzo, dove ha fatto il ginnasio: oggi è una Rsa. Per rivedere i luoghi della sua gioventù accetterebbe di trasferirsi. La classe approva. Potremmo andare a trovarlo, non è lontano da casa. Stiamo già valutando turni e impegni.

Incontro la primaria del reparto. La privacy non la vincola a reprimere la commozione: «Qui dentro la gente si scorda i genitori; non ho mai visto una classe impegnarsi così per il professore», sussurra, illuminandosi.

«Non è un professore – sorrido – è un in-segnante».

Al ritorno devo fare una tappa per demolire la Skoda. Nel cortile invaso dai rottami, l'omone che spolperà la mia auto alza gli occhi al cielo, indicandomi un trenino di luci. Ufo?

Restiamo zitti, meditando sulla miseria terrestre, tra demolizioni (lui) e abbandoni (io). Scoprirò che quelle luci erano "solo" i satelliti Starlight di Elon Musk. Presto gli studenti impareranno direttamente da quelle lucine. Qualcuno si perderà nel Metaverso, e chi se ne accorgerà? Ma non ora, non qui. Qui e ora, un in-segnante ritrovato trasmette lezioni a lentissimo rilascio, e la sua VD continuerà a lungo a seguirlo. —

* ex studentessa

© RIPRODUZIONE RISERVATA